



E partiamo dalle prostitute

il primo documento noto riguardo alla professione è del 1228, un'ingiunzione del governo a due fratelli, ricchi mercanti, che ordina di sfrattare da una casa di loro proprietà un tale Angelo Bernardo che con la moglie e altre donne vi aveva organizzato un casino [*in senso stretto*]

è facile supporre che analoghe iniziative fossero già presenti ma il momento non è casuale, il documento nasce in una fase di discontinuità dello sviluppo economico e sociale della città

alla Venezia delle saline, degli orti, della pesca e dei commerci con l'entroterra, dopo la IV crociata (1204) si è ormai sostituita la Venezia dei commerci «mondiali» tra Oriente ed Occidente, il va e vieni di «foresti» cresce continuamente e la domanda per certe prestazioni aumenta ... *[nota di macroeconomia: è la domanda che crea l'offerta o l'offerta crea la domanda? ...]*

Ed ecco una carta con le rotte commerciali di Venezia ...

Venezia era ormai una città portuale e cosmopolita e quindi era inevitabile che la professione fiorisse ... occorreva quindi venire a patti con la prostituzione che, pur riprovevole, si imponeva come fenomeno collegato allo sviluppo economico della città

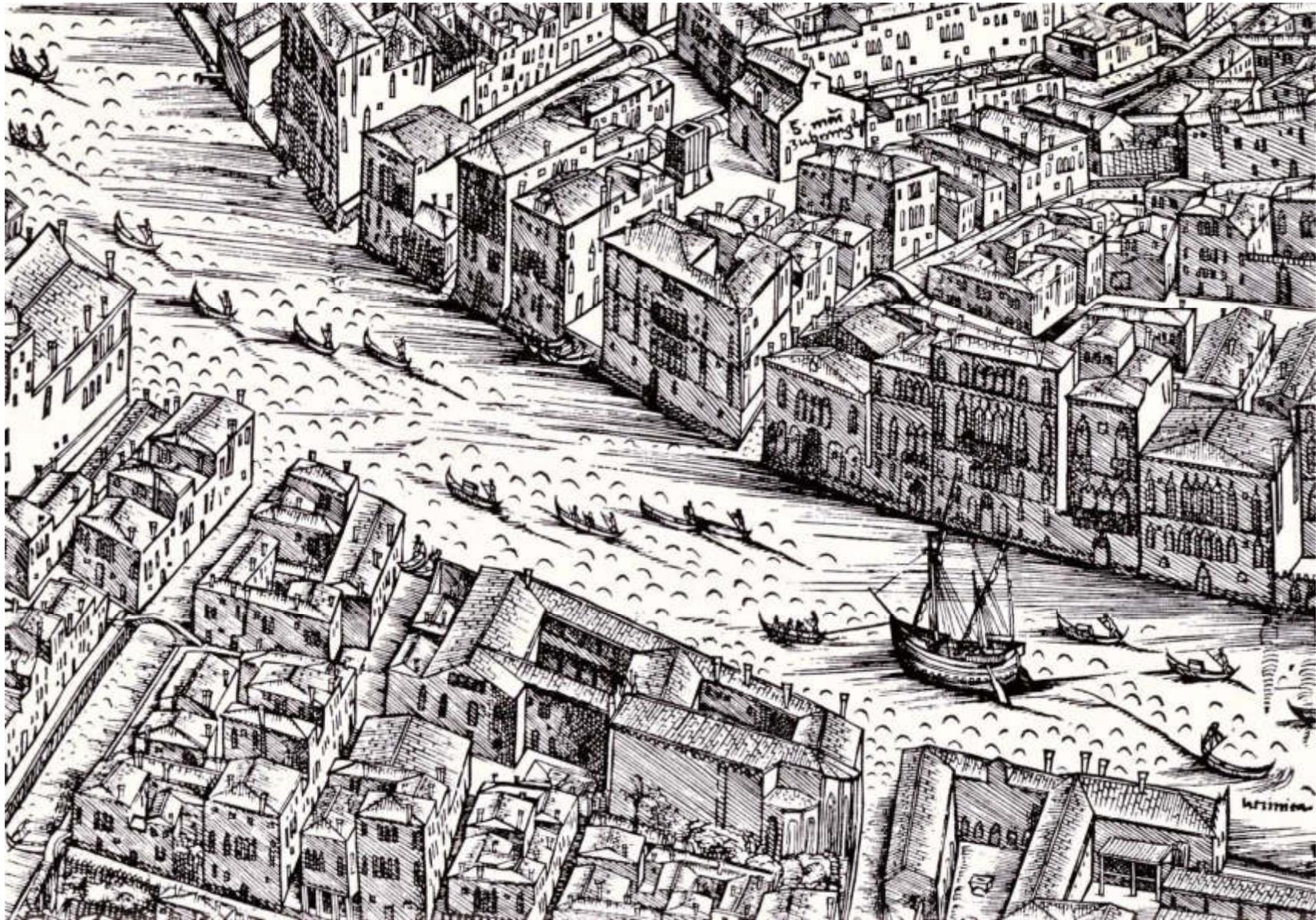
le prostitute erano riconosciute come necessarie, «omnino sunt necessarie in terra ista» in riferimento alla «moltitudinem gentium continue intransantium et exeuntium»

E infatti non casualmente la zona di massimo sviluppo di questa attività sarà inizialmente e per almeno due secoli l'area di Rialto

Rialto era la zona alla quale via Canal Grande approdavano le merci mediterranee ed europee per essere smistate nave-terra e terra-nave e per essere commercializzate dai veneziani e dai mercanti stranieri

Mappa De Barbari, 1500, il ponte di Rialto, in legno e levatoio, ma già con le botteghe (e vicino il fontego dei tedeschi)





il ponte era fatto così perché ci passavano sotto le navi da carico a rimorchio

zona delle transazioni pecuniarie dove, di lì a poco, si sarebbero impiantati i primi banchi (*da cui banca*) al servizio dei depositi, del trasferimento del denaro e del credito, zona di macelli [*beccarie*], di fondachi (*magazzino, dall'arabo funduq*), di artigiani, di osterie-albergo, di operatori commerciali di ogni livello spesso stranieri, di equipaggi in franchigia, di addetti ai trasporti e ai magazzini

In particolare il **banco di giro** medievale che agevolava i pagamenti trasferendo somme da un conto all'altro dei depositanti (con la sola scrittura senza movimenti monetari). Sotto il *portego* avveniva gli affari. Nel 1524 divenne pubblico e nel 1619 divenne una istituzione permanente dello Stato e amministrata dal Senato il quale nominava tra i suoi membri il *Depositario*. Di fatto si trattava del prototipo della Banca Centrale.

Nei registri del Bancogiro per indicare che una somma era depositata su un conto intestato ad una persona si scriveva che tale somma era presso il tale banchiere e per indicare "*presso*" veniva usata l'abbreviazione "*ad*" con il simbolo @, oggi usato nella posta elettronica per indicare su quale provider è ospitato l'indirizzo mail

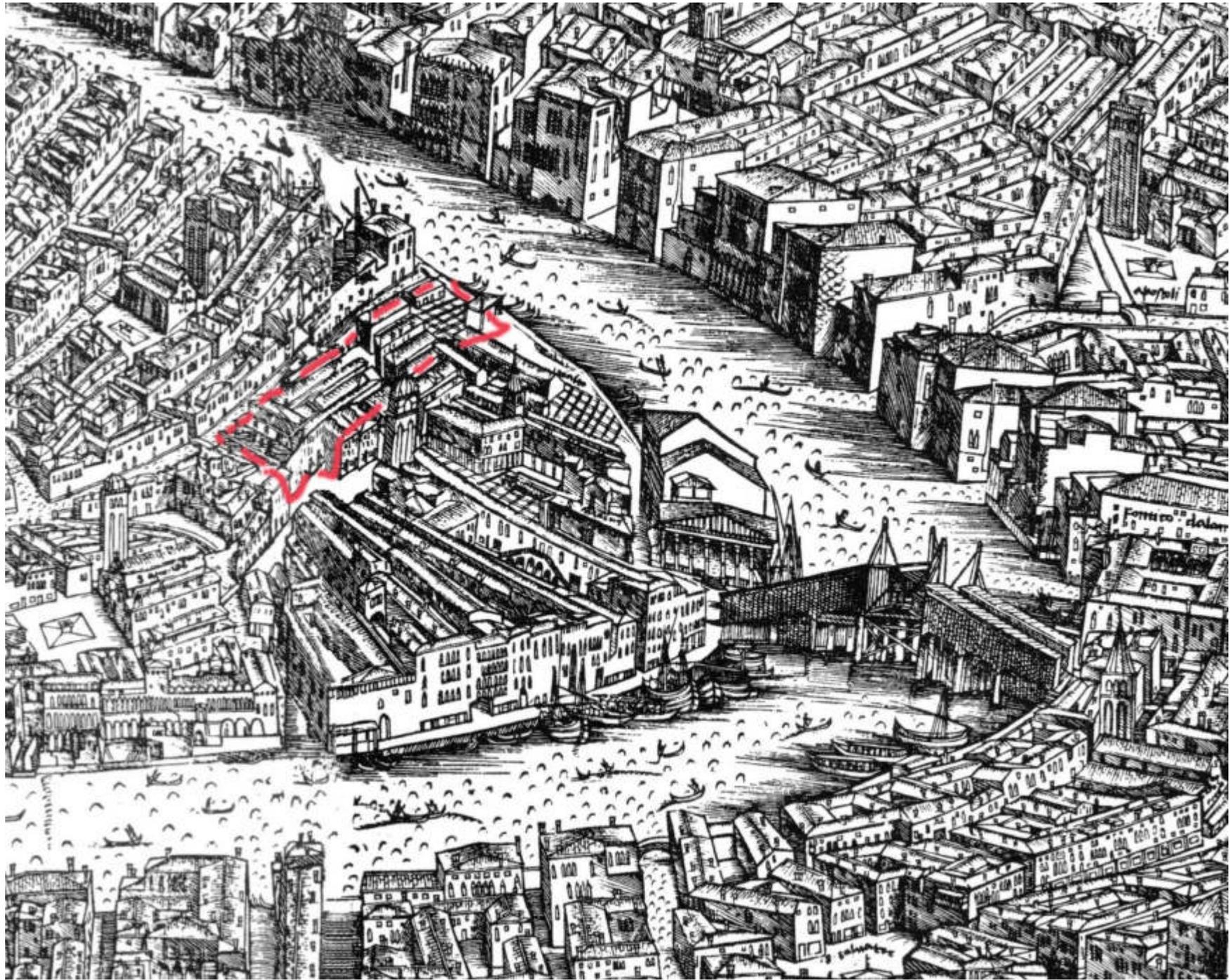


e così nel 1358, i Capi di Sestiere furono incaricati dal governo di cercare un blocco di casette a Rialto per concentrarvi le meretrici e nel 1360 si ribadì che dovevano esercitare solo nelle "calleselle" loro deputate a Rialto con proibizione di andare in giro per la città tranne che di sabato

Furono designati sei custodi con il compito di reprimere gli schiamazzi e le risse e si concesse loro il porto d'armi

si stabilì l'albo delle matrone (mezzane) pubbliche con funzioni di regolatrici e amministratrici dei traffici erotici

ogni inizio del mese le matrone dovevano presentarsi con la cassa dei guadagni delle loro ragazze per farvi prelevare le somme dovute per gli affitti ai padroni delle case, per le paghe dei custodi e per gli eventuali creditori



per motivi di ordine pubblico si limitarono i movimenti per l'adescamento ad alcune calli della parrocchia di San Matteo (quelle comprese tra la "ruga" del Campo delle Beccarie, la Calle dell'Olio e la calle che portava a San Cassiano).



E per le donne fin dal '200 c'erano tutele legali non da poco, per esempio sulla violenza sulle donne ecco la Promissione di Jacopo Tiepolo 1232 XXIX Capitollo sovra colloro li qual le poncelle (*pulzelle, vergini*) desponcellerà per força, o cun maritada, o cun altra femena serà

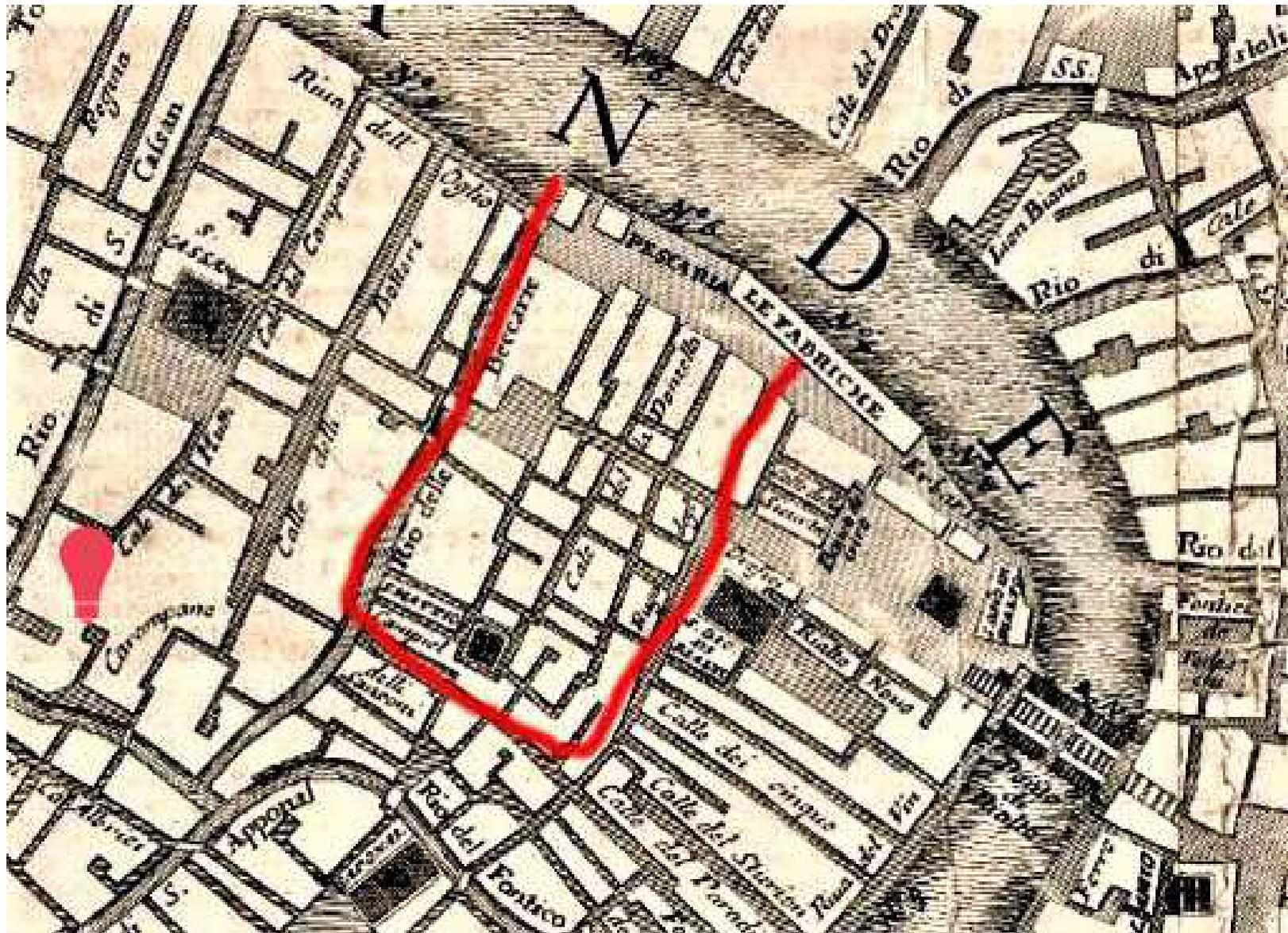
Ancora ordiniamo che se qualcuno per forza violenterà una vergine o una maritata o altra donna non vergine (*es. vedova ma quindi anche le prostitute*), o che confessi o che sia dimostrato colpevole da testimoni, sia immediatamente messo in carcere; e se entro otto giorni dalla sentenza non pagherà il risarcimento stabilito dal giudice perda entrambi gli occhi

Nel 1319 morì a Venezia l'ultimo discendente della ricca famiglia dei Rampani; poiché era senza eredi e non aveva fatto testamento, tutti i suoi beni passarono alla Serenissima, nel tempo le case vennero affittate a prostitute che per attirare la clientela, stavano affacciate alle finestre delle loro abitazioni mostrando il seno nudo



per questo il ponte che unisce Santa Croce a San Polo si chiama Ponte delle Tette, visto il “paesaggio” che si offriva ai passanti (e Rio delle Tette si chiama il relativo canale)

nel 1421 in Senato si discusse di trasferirle al Castelletto. La zona decadde e vi restarono solo prostitute ormai imbruttite e a fine carriera, da cui il termine spregiativo di «carampana».





Di qualcuna delle meretrici del Castelletto, le cronache politiche illustrano con benemerenzza il nome: per esempio, quella Cattaruzza e quella Margherita che nel 1372 svelarono al governo le trame di un agente segreto di Padova,

inoltre le meretrici, in taluni periodi, furono tenute a collaborare, come portatrici d'acqua, allo spegnimento degli incendi e infine, come ricorda il medico Rocco Benedetti in un suo scritto del 1575, una collaborazione forzata viene imposta in tempo di peste quando vengono rastrellate nei bordelli e inviate a far le donne di fatica nei lazzaretti.

Padre Coronelli ricorda poi il traghetto vicino al ponte di Rialto detto dei *'dei Ruffiani'*, perché usato dai mezzani per portare i clienti dalle loro meretrici [*"Tragh. de' Ruffiani hora del Buso"* il «buso» non ha bisogno di commenti]



non risulta che a Venezia esistesse un'imposizione fiscale specifica sulle meretrici, anche se quando serviva ... Marin Sanudo ce ne porta un esempio (dai Diari vol. XIX) :“il 25 ottobre 1514 vennero tassate per poter creare i fondi necessari per lo scavo dell' Arsenale”

gli studenti dell'Università di Padova (da poco entrata a far parte dello "stato da terra" veneziano e dove la tassa sul reddito delle prostitute esisteva) nel 1413 si presentarono al Senato per chiedere che i proventi della tassa sulle pubbliche meretrici fossero impiegati per assumere un paio di famosissimi e assai costosi professori di diritto (Raffaele Fulgosio e Pietro de Angarano).

Il Senato veneziano acconsentì precisando però che il nuovo meccanismo di riscossione non doveva in alcun modo significare un maggior aggravio per le prostitute

E a Padova a metà '500 insegnava un famoso esperto di tubi, un certo Fallopio che fu anche l'inventore del preservativo, all'epoca in lino imbevuto di resine varie (nel '700 Casanova lo usava di seta) in funzione anti-sifilide

a Venezia secondo Marin Sanudo nel 1509 le prostitute erano 11.654 - c'erano circa 140.000 abitanti e il Sanudo scrive che 50.000 erano bambini e bambine, ne restano 90.000, metà erano maschi, quindi le donne erano circa 45.000, quindi circa 1 su 4 esercitava l'antica professione (*ammessi per veri i numeri del Sanudo ...*) ma l'età per essere «bambini» era diversa da oggi

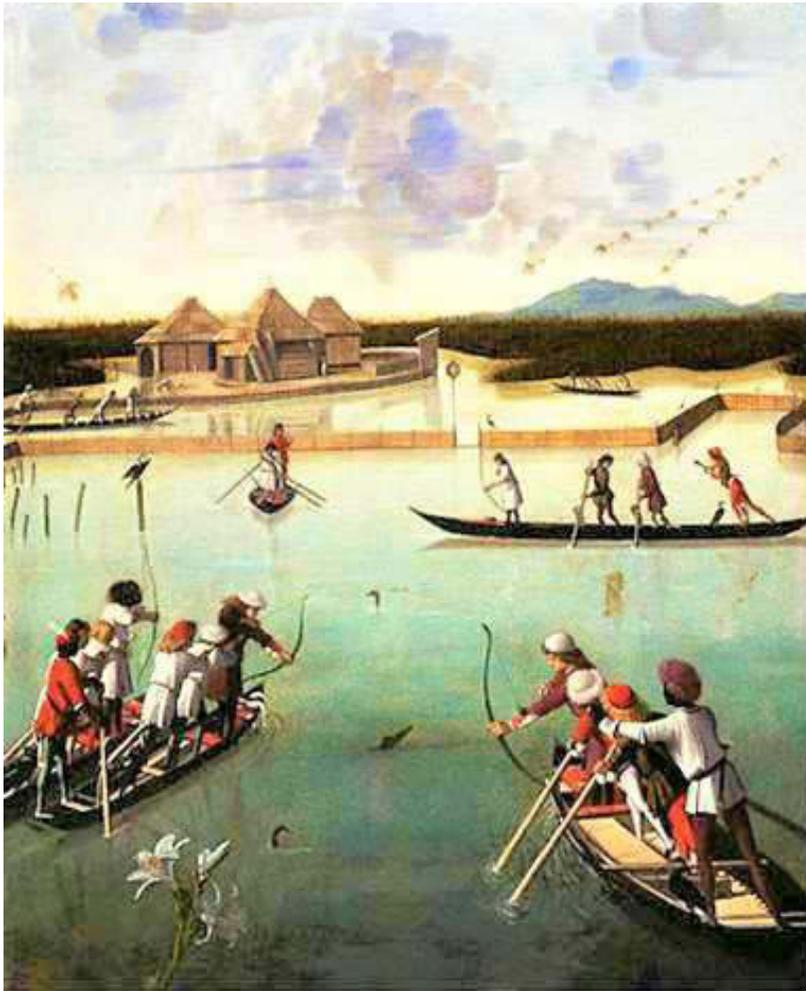
nel 1485, il tribunale del Consiglio di X vota circa il procedere penalmente contro Chiara da Corfù e Manetta Veronese, dell'età di circa dodici anni, «*exercentes hic Venetiis meretricium in publicis locis*» e come vedremo Veronica Franco a 14 anni era già una prostituta affermata senza nessuno scandalo



## Carpaccio – Cortigiane

Due donne sono sedute su una piccola terrazza. Indossano abiti raffinati alla moda del tardo Quattrocento e hanno i capelli tinti del famoso “biondo veneziano”, ottenuto con una ricetta segreta e lunghe sedute al sole.

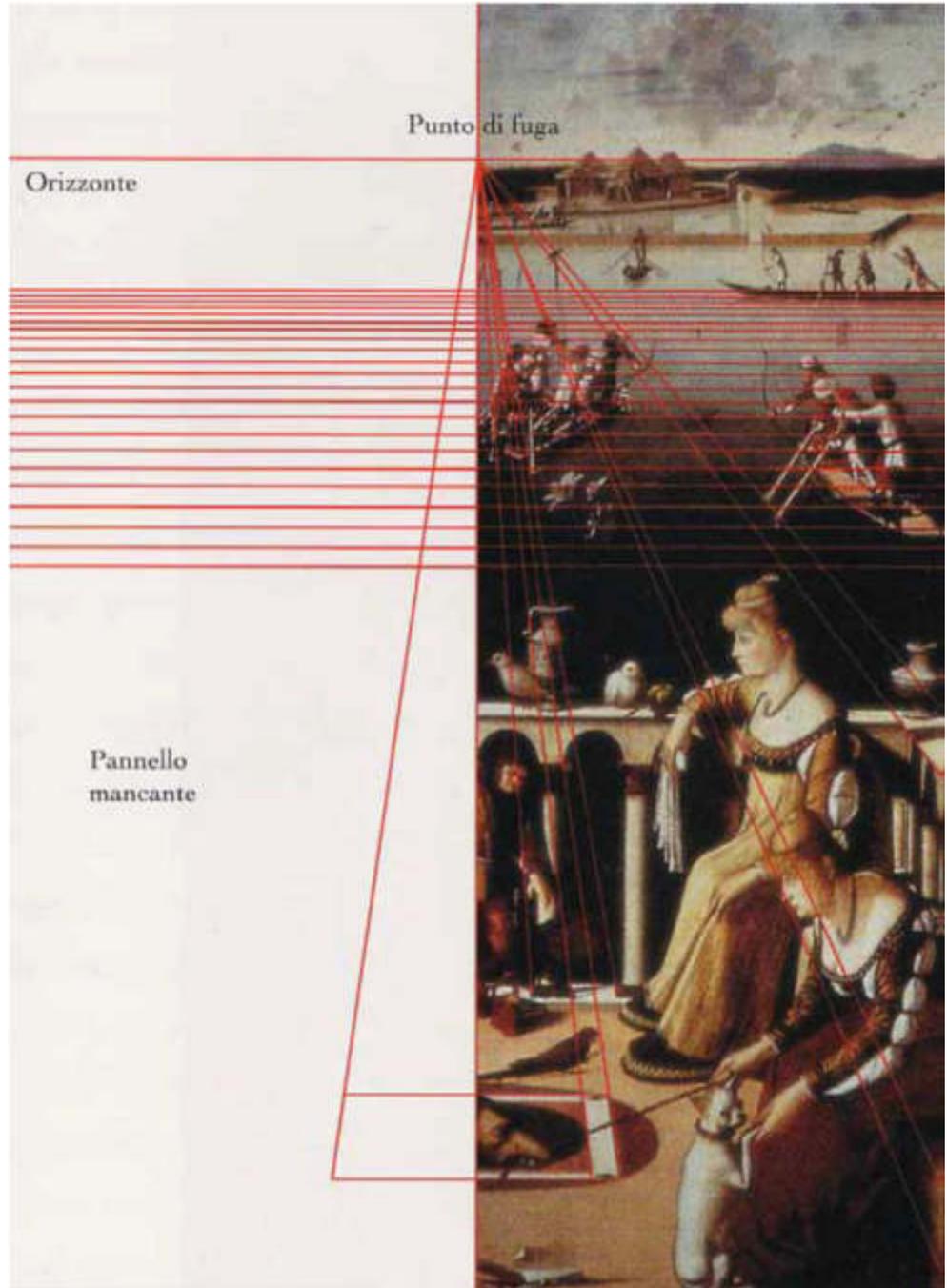
perché il giglio sulla balaustra è reciso e la testa del levriero tagliata di netto?



Alcuni studiosi ipotizzano che sia solo una parte di una “scena di una gita, con donne in attesa pigra sul terrazzo del ritorno stanco dei cacciatori”, e infatti

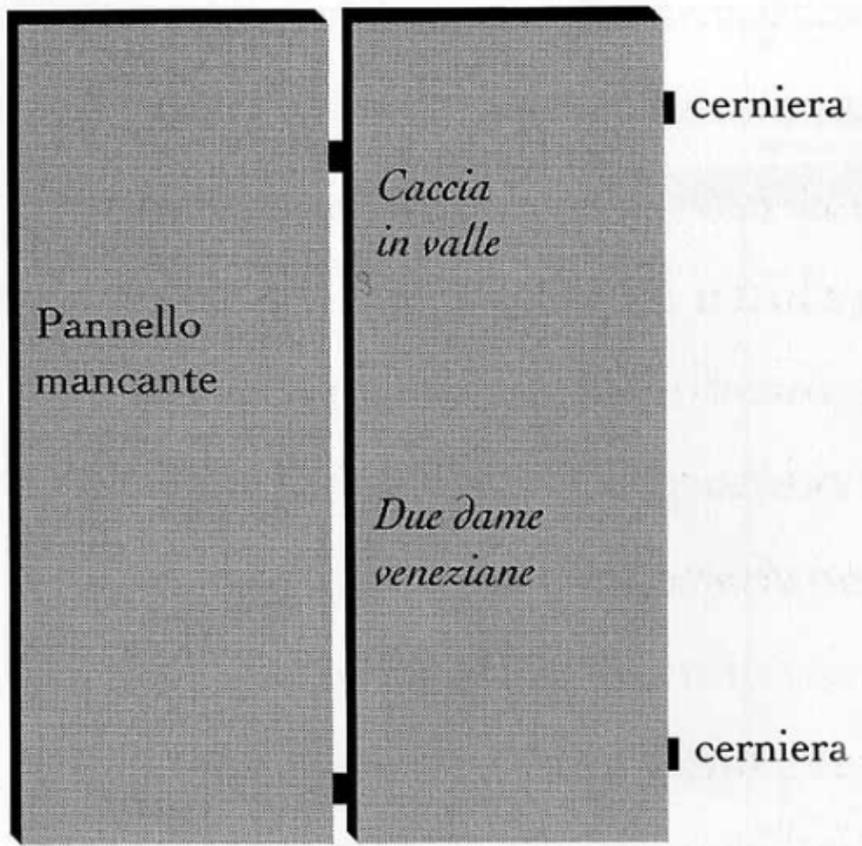
la scena di caccia in laguna sparita da Venezia ora si trova al Getty Museum a Malibù – questa la ricostruzione, ma probabilmente mancano altri pezzi sulla sinistra, per esempio il resto del levriero

Questa un’ipotesi del totale

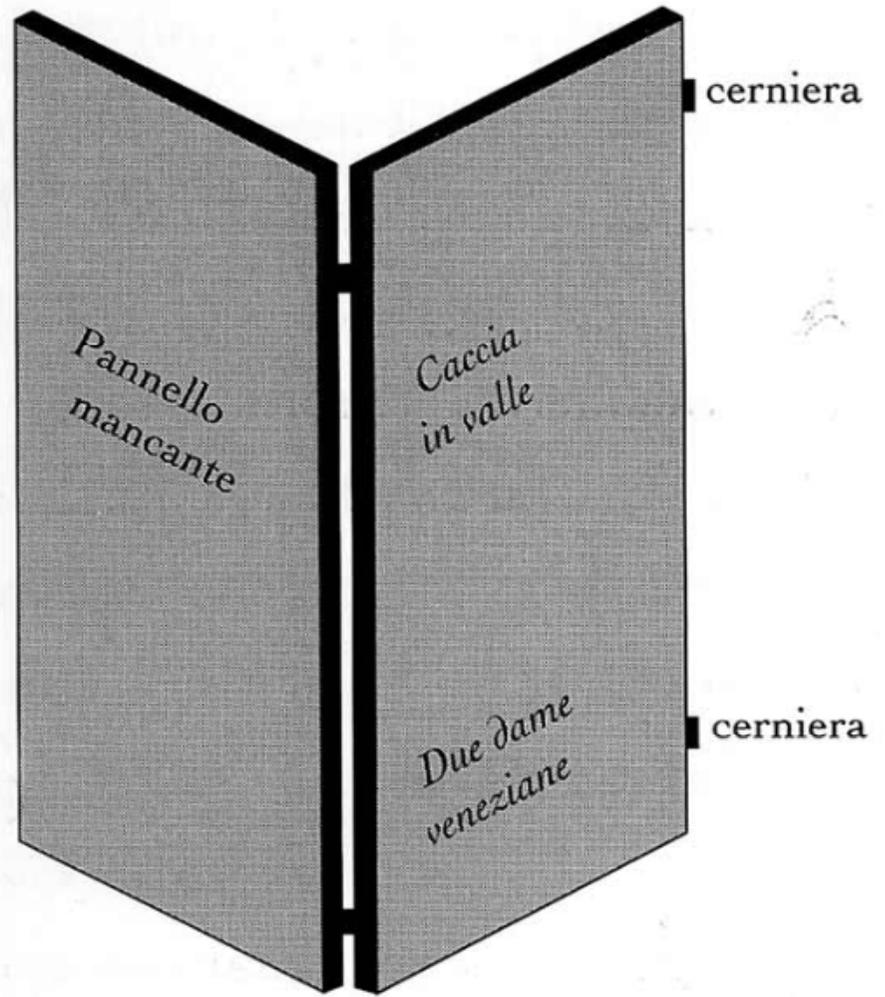




La parte a Los Angeles, è dipinta sul retro con i post-it[!] e in alto a sinistra si nota una cerniera (vera), quindi doveva essere parte di una specie di paravento



Pannelli aperti



Pannelli chiusi

Per altri invece data l'analisi degli oggetti rappresentati la scena sarebbe un'allegoria della vita matrimoniale

Il fazzoletto bianco della promessa sposa evoca l'amore legittimo, mentre i cani associati alla donna matura rappresentano fedeltà e vigilanza. L'arancia e le tortore sono simboli legati alle nozze, così come il mirto sacro a Venere. A questo fa riferimento anche il pappagallo, solitamente associato alla Vergine per il suo verso "Ave", mentre la pavoncella di Giunone è un'immagine di fecondità. Lo stemma di un illustre casato lagunare presente su un vaso conferma infine che siamo di fronte ad una coppia di nobildonne.

Ma torniamo alle cortigiane ...



[Museo Correr]

Per parer più alte usavano degli zatteroni alti anche 50 cm con rischio personale, tanto da dover essere accompagnate da una o due serve per evitare capitolomboli. Molte poi portavano anche calzoni maschili «braghese de raso recamado d'oro» (*e poi vedremo perché*) ... il risultato era che un viaggiatore francese di passaggio a Venezia nel tardo Cinquecento scriveva: «esse sono notevoli per la bellezza dei loro capelli, delle loro spalle e seni che mostrano sin quasi allo stomaco».



comunque le usavano anche le nobildonne, Tomaso Garzoni scrive: “questi zoccoli davano grandezza tale alle dame che per la piazza di san Marco pareva veder le nane convertite in gigantesse et le grandi in campanili”

Nel '500 per le prostitute nascono però dei problemi, si assiste infatti ad un dilagare della «moda» della sodomia, che poi diminuirà nel '600, ma questo crea intanto non pochi problemi

Nella sodomia, i gruppi sociali erano tutti coinvolti (ben presenti anche i patrizi e i preti)

Allarmatissime le pagine dei Diarii di Girolamo Priuli, un patrizio nonché mercante e banchiere veneziano dell'epoca. Egli parla indignato (1509) di giovani veneziani nobili e non nobili i quali si mostravano adornati di vestiti aperti sul petto, profumati e prodighi di "acti luxuriosi et venerei, incitatori alla libidine" tali che veramente "non iuvenes, sed mulieres vocari possunt".

Così molte prostitute non avevano tardato a vestirsi da uomo e ad acconciarsi i capelli come gli uomini per dissimulare il loro sesso "sub specie virorum" onde contendere gli uomini agli uomini "species quedam sodomiae". E lo facevano sia le donne oneste che le meretrici

Così denunciava una legge del 1480 che proibiva la nuova moda e che, in caso di trasgressione da parte di donne oneste, chiamava a pagare il marito, o il padre, o i fratelli mentre le meretrici, rispondevano direttamente con pene più gravi

un sonetto di poeta anonimo veneziano attacca nella prima quartina: «Su gati, reduseve in Carampane! / Lasse da banda el sesso masculin! / Se no volé che quei de San Fantin / ve compagna sul letto de Andrea Zane» *quelli della Fraterna di San Fantin, erano i confortatori dei condannati a morte, il "letto" di Andrea Zane noto sodomita era il rogo dove dopo l'impiccagione era stato bruciato il corpo*

E conclude «Se volé bagolar, tireve apresso / ste care mone, lasse 'sti sfondrai / che sempre ve fa temer de un processo»

Le meretrici veneziane, preoccupate della concorrenza della prostituzione maschile, se ne lagnarono anche con le magistrature che vedranno di buon occhio i loro sforzi di controbatterla ostentando esplicitamente le loro grazie (ponte delle tette ecc.)

Annota il Sanudo che il 27 marzo 1511, dopo alcune scosse di terremoto, il Patriarca aveva additato la sodomia come peccato che attirava i castighi divini e aggiunge che le meretrici avevano mandato a dire al Patriarca che facesse qualcosa perché non potevano vivere visto che nessuno andava più da loro, tanta era la sodomia in città

Ovviamente questo obbligava le prostitute ad accettare la sodomia e le prostitute condannate per sodomia passiva erano marchiate, frustate e bandite

ma questa era solo teoria, nei suoi sonetti erotici Maffio Venier a metà '500 fa nomi e cognomi e non succede nulla ...

Comincerò da queste in reverenzia,  
e farò prima dell'Arte Culatica  
Paulina e Viga, rare in eccellenza.  
La Bortola del Duca si ha gramattica,  
sempre a sporzerte el culo d'accordissima  
a quel che se delecta de tal pratica

infatti sempre Girolamo Priuli lamenta che le leggi per combattere la sodomia erano molte e severe, ma non erano osservate e le condanne colpivano solo «qualche povero disgraziato senza denari, favore, amici né parenti, et la iustitia se observava in questi simili et non in quelli che avevano potere e danari et reputatione et facevano molto peggio»

**Questo si è il catalogo di tutte le principal et più honorate Cortigiane di Venetia, il nome loro, et il nome delle loro pieze, et le stantie ove loro habitano, et di più ancor vi narra la contrata ove sono le loro stantie, et etiam il numero de li dinari che hanno da pagar quelli Gentilhomini, et alii che desiderano entrar nella sua gratia.**

*Alla molto Mag.<sup>ca</sup> et cortese Signora  
la Sig. Livia Azalina<sup>l</sup>  
patrona et Sig.<sup>ra</sup> mia oss.<sup>ma</sup>*

Sogliono tutti quelli che di novo mandano in luce qualche opera dedicarla o a Principi, overo a persone eccellenti nella professione di che tratta l'opera, quelli per guadagno et utile suo proprio et questi per riputatione et onore di colui che gli dedica tal opera. Havendo io adunque cavato un sumario over catalogo se non di tutte le Cortigiane di questa Città almeno quel maggior numero che ho potuto delle più honorate et famose che si attrovi, e

Comunque nel '500 era ormai chiara l'impossibilità di concentrare la prostituzione in un'unica zona della città, le prostitute erano ormai tante, famose e talmente importanti per i mercanti e i turisti che nel 1558 ne esistevano dei cataloghi col prezziario – quelle più importanti sono 210 – il seguente catalogo è dedicato a Livia Azzalina una delle più famose e la seconda come costo

75. *Chiaretta Pisana* sta al ponte dell' Aseo, pieza  
so mare Orsa, sa sonar e cantar per rason de canto<sup>30</sup>  
scudi 1

146. *Lugretia dal Vanto*<sup>47</sup> alli Crosecchieri, piezo  
Mattio barcariol traghetta a San Benedetto scudi 2

«dal vanto» cioè dal guanto «La 'l tol in man coi guanti» come detto in  
un altro catalogo

147. *Lauretta Cavalcadora* a Santo Aponal, piezo  
so fio sta in casa soa,<sup>48</sup> dar quello si vol scudi —

149. *Lugretia Mortesina* a Castello, pieza lei mede-  
ma, dar quello si vol scudi —

150. *Lucietta Cul stretto* sta a Santo Isepo, piezo  
Isepo frutariol lì appresso ongari 2

*Pieza o piezo sta per matrona, intermediaria/o*

*Ongari cioè accettava moneta estera*

197. *Paulina Fila canevo* a Santa Lucia, pieza una  
so massera scudi 30
200. *Todra Cuci* al ponte dei Frari, piezo il bataor  
scudi 1
201. *Vienna Borella* a San Trovaso in borgo, per  
otto zomi, piezo el barcarior che sta de sotto  
scudi 15
202. *Vassalea* a Santo Apostolo in le case de ca'  
Bembo, pieza Chate schiavona scudi 2
203. *Vicenza Buranese* a San Tomà, pieza lei stes-  
sa scudi 3
204. *Veronica Franca* a Santa Maria Formosa,  
pieza so mare<sup>54</sup> scudi 2
205. *Viena* sta alla Madona del'Orto, pieza la so  
massera scudi 6
206. *Vetorella Bela man* a San Barnaba, pieza la  
so vicina lì arente<sup>55</sup> scudi 3
207. *Violante Senese* alla Madalena, pieza Costan-  
za al ponte Storto scudi 4
208. *Viena* a San Felise zo del ponte in tel soler de  
sora in le case niove, pieza la fenestrera de sotto  
scudi 1
209. *Viena* a Santa Catarina in cao la ruga, pieza  
Chate schiavona scudi 2
210. *Zanetta Buranella* in borgo San Trovaso,  
pieza so mare Catarina scudi 2

Quanto ai prezzi sul costo della vita, una notte con quelle più care, l'Azzalina (25 scudi) o la Paulina (30) costava tre mesi di stipendio del capitano del bosco del Cansiglio

Veronica Franco[a] ha 14 anni ed è ancora gestita dalla madre ma diventerà la più famosa di tutte

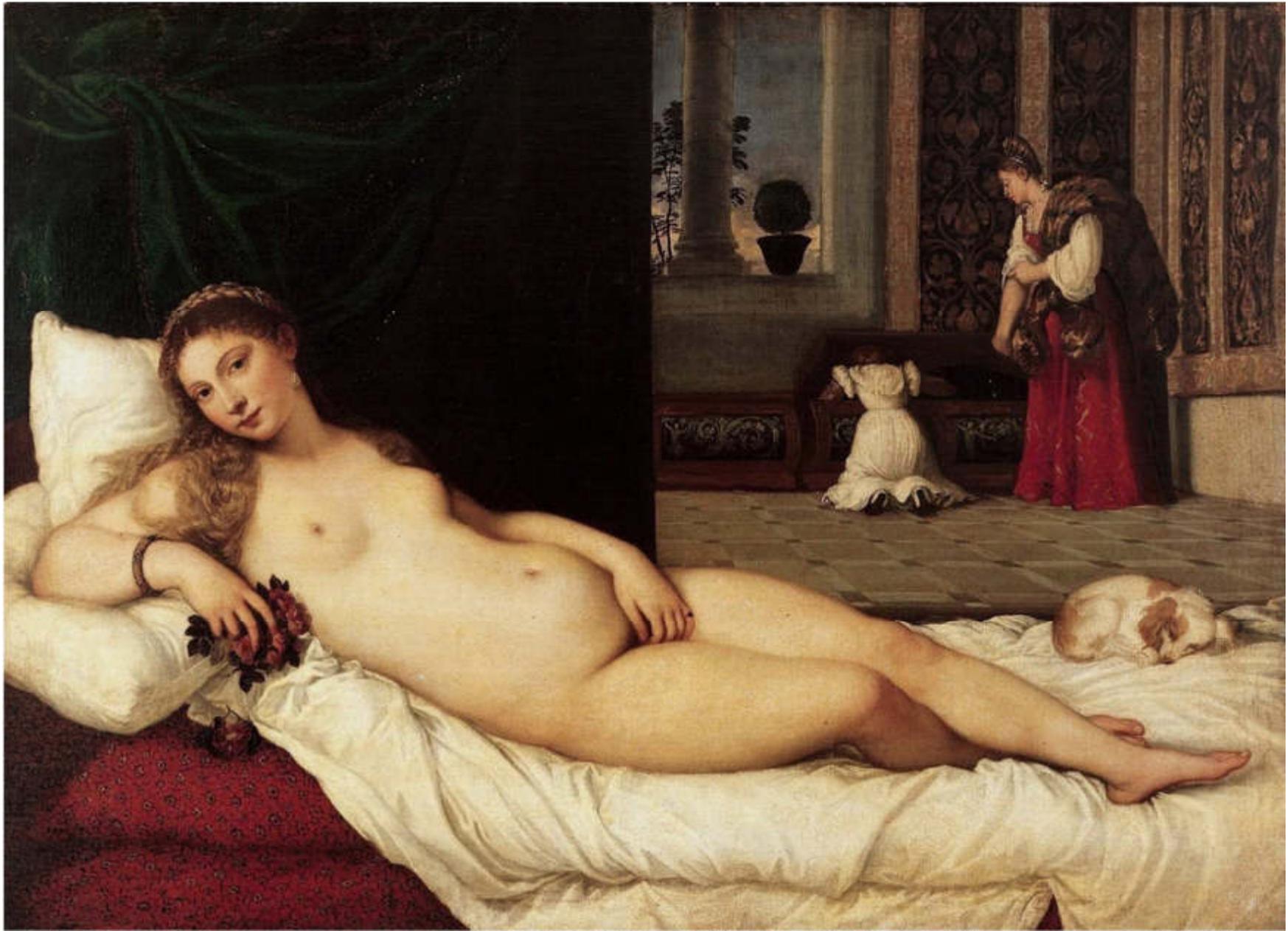
Delle prostitute particolari – le cortigiane



*Paris Bordone Cortigiane che fanno toilette*



Tiziano *Amore sacro e amor profano*, la modella delle due donne è una famosa cortigiana, la Anzola Zaffetta, di cui Tiziano fu amante



Tiziano Vecellio «Venere» di Urbino sempre la Zaffetta



in questo particolare le domestiche cercano le vesti della «venere» distesa nuda in attesa e si nota un cagnolino





## Come si vestivano *[quelle di lusso]*



I diuerse fortifisci non mancano, ne habiti di molti ornamenti alle Meretrici, e Signore dishoneste di questa città, lequali secondo le stagioni sogliono portar diuersi vestimenti. Questa è vna Cortegiana ricca, vestita da verno con veste fodrata di bellissime pelli di gran valore; laquale così ornata, e vaga tende le reti della lasciua per prender gl'incauti giouani, che precipitosamente cadono nelli infidiosi lacci d'amore'.

### CORTEGIANA VESTITA DA INVERNO.

Tra le decine e decine di capi d'abbigliamento delle cortigiane di lusso eccone alcuni dall'inventario del 1569 delle sorelle Leoncini [che si erano anche pagate una urna in marmo come tomba di famiglia a san Francesco della Vigna, ancora esistente]

nove vesti tutte nere ed una "d'ormesin bianco vecchia"; tre "carpette" *[gonne]* di lana; *ormesin dal nome della città persiana di Ormuz, pregevole tessuto di seta leggera, esiste a Cannaregio la calle degli ormesini - incisioni di Cesare Vecellio*



## CORTEGIANA FAMOSA.



OLTRE le quattro sorti di donne ; cioè di Gen-tilidonne, Cittadine, Mercantesse, & Artiste, vi sono ancora le Cortegiane, ò vogliamo dir meretrici di qualche ricchezza ; lequali si vestono superbissimamente come lor pare ; eccetto che non gli è permesso andar fuori di casa a luoghi sagri se non andranno col viso coperto ; eccetto però se non andassero in gondola, altrimenti cadono nelle pene delle leggi. La figura presente è di Cortegiana, ò meretrice famosa, che suol tener cagnolini di razza Francese, e nella lasciua superar qual si voglia altra donna.

un "duliman" [*sopravveste orientale*] di lana e due "romane" [*sopravvesti nere*] di lana, di cui una foderata di volpe; una cappa;

due "manizze" [*manicotti*] di panno e di velluto, foderate di martora e di volpe; due "petorali turcheschi" cinquantotto camicie da donna sottili di renso *renso è una stoffa di lino finissimo* – *notate il cane lo stesso del Tiziano*



Io credo che se Apelleritornasse dalla morte alla vita, non farebbe formar vn'habito, che mostrasse maggior lasciua di quello che ne mostra questo disegno, ch'è di vna Signora, laquale con venera Maestà fura gli cuori de gli huomini, & mal'esperti giouani; liquali poi guidati dal sfrenato desio amoroso, entrano nel fallace & intricato laberinto. Questa Signora fuol vestir vagamente, per renderli in diuerse maniere grata a chi la mira.

#### CORTEGIANA VESTITA A LA FORESTA

otto camicie "alla mascolina" e due "da homo"; sette "bavari"; nove scuffie ("d'oro a rede", "de seda negra", "con sbalzo di tela d'arzeno", "a cucchia turchina e d'oro"...); "doi ventagli de pene negre e beretine vecchissimi"; due paia "de drezze de caveli da donna biondi"; dodici paia di "scarpete" di cui uno alla turchesca

Qui però ci fermiamo, lasciando perdere quindi il '600 e il '700, ma non prima di aver parlato della cortigiana più famosa d'Europa, quella Veronica Franco che abbiamo visto giovanetta a 2 scudi sotto la gestione della madre

Nacque a Venezia nel 1546 [*data che si ricava dall'atto di morte*] ed era diventata una «cortigiana onesta»

fu legata all'aristocrazia intellettuale veneziana: aveva stretto amicizia con celebri artisti e letterati e frequentato la nobile famiglia bresciana dei Martinengo, quella degli Zacco, ma soprattutto il famoso circolo letterario "Ca' Venier" di Domenico Venier, poeta, animatore e patrono di quel sodalizio,

nel 1574 la sua fama di cortigiana di alto rango raggiunse il suo apice quando Enrico III di Valois, facendo tappa a Venezia durante il viaggio che lo riportava dalla Polonia in Francia, la prescelse per trascorrere con lei una notte nella casa di S. Giovanni Grisostomo

a ricordo dell'incontro la Franco donò all'illustre ospite un suo ritratto con una lettera accompagnata da due sonetti: "Come talor dal ciel sotto umil tetto" e "Prendi, re per virtù sommo e perfetto"

ebbe anche modo di conoscere Michel de Montaigne che, di passaggio a Venezia, volle fare la sua conoscenza e ricevette da lei una copia delle sue *Lettere familiari a diversi*

Veronica fu una donna di grande intelligenza, cultura e sensibilità, come si ricava dai suoi testamenti e dai suoi lasciti *[per esempio per riscattare il fratello schiavo dei turchi ed in una lettera scrive ad una madre di impedire in tutti i modi che sua figlia segua la strada della cortigiana]*

ed in una lettera descrive il suo desiderio di cultura:

**con tanto mio diletto converso con coloro che sanno per avere occasione ancora d'imparare**, che, se la mia fortuna il comportasse, io farei tutta la mia vita e spenderei tutto 'l mio tempo dolcemente nell'academie degli uomini virtuosi *[sapienti]*

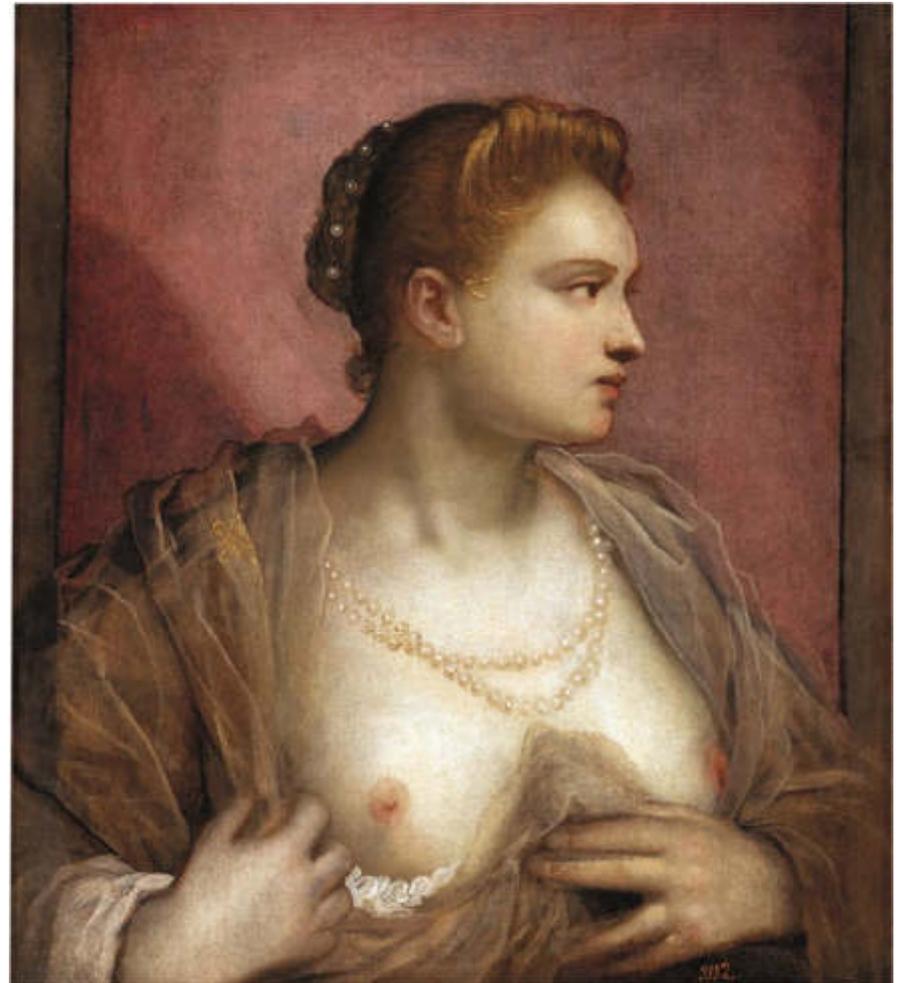


Ecco un suo ritratto [*ritrovato di recente e ora al Worcester Art Museum*], di incerta attribuzione tra **Domenico e Jacopo Tintoretto**

Veronica costava parecchio, ecco una strofa tratta da Maffio Venier nella quale egli si rivolge alla Franco che non gli si vuol concedere senza esser pagata:

“Intendo che, quand’ un ve vol basar,  
vol cinque o sei scudi, e con fadiga  
con i cinquanta ve lassé chiavàr”

Ma lei gli risponde per le rime  
«vi disfido a singular battaglia.  
Cingetevi pur d'armi e di valore:  
**vi mostrerò quanto al vostro prevaglia il  
sesso feminil»**



ed infine .... femminista ante litteram

Quando armate ed esperte ancor siam noi,  
render buon conto a ciascun uom potemo,  
ché mani e piedi e core avem qual voi;

...

Di ciò non se ne son le donne accorte;  
che se si risolvessero di farlo,  
con voi pugnar porían fino a la morte.

E per farvi veder che 'l vero parlo,  
**tra tante donne incominciar voglio io,**  
**porgendo esempio a lor di seguirlo**

